

**Tasse, rendite, guerra: San Sisto di Piacenza, Cremona
e il valore economico delle *curtes* fiscali
di Guastalla e Luzzara (secoli IX-XIII)**

di Lorenzo Tabarrini

Reti Medievali Rivista, 24, 1 (2023)

<http://www.retimedievali.it>



**Dinamiche economiche e fisco regio:
strategie gestionali e circuiti redistributivi
fra IX e XIII secolo**

a cura di Lorenzo Tabarrini e Tiziana Lazzari

Firenze University Press

Tasse, rendite, guerra: San Sisto di Piacenza, Cremona e il valore economico delle *curtes* fiscali di Guastalla e Luzzara (secoli IX-XIII)*

di Lorenzo Tabarrini

L'articolo esamina la documentazione relativa alle *curtes* fiscali di Guastalla e Luzzara nel periodo compreso tra IX e XIII secolo. Guastalla e Luzzara furono concesse dall'imperatrice Angelberga al monastero di San Sisto di Piacenza nell'877; sul finire del XII secolo divennero oggetto di una disputa, conclusasi nel 1227 a favore del comune di Cremona. L'articolo sostiene due tesi principali: che le più sostanziose fonti di introiti garantiti dal possesso delle due *curtes* trovassero la loro ragione nell'origine fiscale di Guastalla e Luzzara; e che la tenacia con cui i Cremonesi cercarono di sottrarle a San Sisto si spiega con il mutato contesto economico dei decenni a cavallo tra XII e XIII secolo.

Abbreviazioni

ASCr = Archivio di Stato di Cremona.

ChLA XCIII = Mantegna, Cristina, cur. Vol. 93 di *Chartae Latinae Antiquiores*, II serie (Italy LXV). Dietikon – Zurigo: Urs Graf, 2014.

CDC = Astegiano, Lorenzo, cur. *Codice diplomatico cremonese 715-1334*. 2 voll. Torino: Fratelli Bocca, 1895-8.

MGH Const. 1 = Weiland, Ludwig, cur. *Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*. MGH Legum sectio IV, vol. 1. Hannover: Hahnsche Buchhandlung, 1893.

MGH DD F I = Appelt, Heinrich, cur. *Frederici I. Diplomata*. MGH Diplomata regum et imperatorum Germaniae, voll. 10.1–10.5. Hannover: Hahnsche Buchhandlung, 1975-90.

MGH DD Lo I = Schieffer, Theodor, cur. *Lotharii I. et Lotharii II. Diplomata*. MGH Diplomata Karolinerum, vol. 3. Berlin – Zürich: Weidmann, 1966.

MGH DD Lu II = Wanner, Konrad, cur. *Ludovici II. Diplomata*. MGH Diplomata Karolinerum, vol. 4. München: Monumenta Germaniae Historica, 1994.

MGH DD Math = Goez, Elke e Goez, Werner, cur. *Die Urkunden und Briefe der Markgräfin Mathilde von Tuszien*, MGH, Laienfürsten- und Dynasten-Urkunden der Kaiserzeit, vol. 2. Hannover: Hahnsche Buchhandlung, 1998.

MGH DD O II = Sickel, Theodor, cur. *Ottonis II. Diplomata*. MGH Diplomata regum et imperatorum Germaniae, vol. 2.1. Hannover: Hahnsche Buchhandlung, 1893.

Registrum Magnum = Falconi, Ettore e Peveri, Roberta, cur. *Il Registrum Magnum del Comune di Piacenza*. 4 voll. Milano: Giuffrè, 1984-88.

* Alessio Fiore e Chris Wickham hanno commentato la relazione orale da cui è nato il presente articolo; Erika Cinello, Evelina del Mercato e Tiziana Lazzari hanno letto il testo scritto. A loro, alla redazione di Reti Medievali e ai revisori anonimi vanno i miei sentiti ringraziamenti.

The article examines the documentation regarding the royal estates of Guastalla and Luzzara between the ninth and the thirteenth centuries. Both of them were granted by Empress Angelberga to the monastery of San Sisto di Piacenza in 877. Towards the end of the twelfth century they were claimed in court by the commune of Cremona, which won the dispute in 1227. The article has two main aims: to show that the most profitable assets linked to Guastalla and Luzzara derived from their fiscal origin, and that the persistence with which the Cremonesi strove to take them over can be explained by the changes in the economic context of the decades bridging the twelfth and the thirteenth centuries.

Medioevo, secoli IX-XIII, Piacenza, San Sisto, Guastalla, Luzzara, Cremona, storia economica, beni fiscali, disputa legale.

Middle Ages, 9th-13th centuries, Piacenza, San Sisto, Guastalla, Luzzara, Cremona, Economic History, Royal Domain, Legal Dispute.

1. Introduzione

Il valore economico, inteso come capacità di generare profitto, delle unità di gestione di beni fondiari e diritti pubblici collocate sulle terre del fisco – che da qui in avanti chiamerò, per comodità, *curtes* fiscali – è stato raramente messo a fuoco dalla storiografia, soprattutto per i secoli centrali del Medioevo. Colpisce, in particolare, la mancanza di studi che pongano a confronto il valore delle *curtes* fiscali con quello dei possedimenti privati, espressione con la quale indico le proprietà di individui o gruppi che non fossero imperatori, re, ufficiali o aristocratici cui era stato affidato il possesso e la gestione delle risorse del *publicum*.¹ Lo scopo del mio saggio è offrire alcuni spunti di riflessione su questo tema a partire dalla documentazione del monastero piacentino di San Sisto. Inizialmente abitato da una comunità femminile e poi (al più tardi dal 1129) maschile, San Sisto fu fondato negli anni Settanta del secolo IX e poi dotato di numerose *curtes* dall'imperatrice Angelberga, moglie di Ludovico II, tramite il testamento da lei rilasciato nell'877.²

Mi soffermerò, nella fattispecie, sulle carte riguardanti Guastalla e Luzzara. Queste due *curtes* situate lungo il Po, che sono oggi piccoli borghi in provincia di Reggio Emilia, furono donate da Ludovico ad Angelberga nell'864 prima di essere trasferite a San Sisto tredici anni più tardi.³ Soprattutto Guastalla, rispetto alla quale Luzzara si trovò sempre in una posizione subordinata,⁴ era una *curtis* importante. Divisa tra le terre della riserva monastica

¹ Per questa definizione seguo Wickham, "Beni." Un confronto tra l'estensione dei beni fondiari del fisco regio e quelli privati nella *Tuscia* di X secolo è stata proposta da Collavini, "I beni."

² Il desiderio di costruire un monastero all'interno delle mura piacentine emerge per la prima volta in ChLA XCIII, doc. 18, 92-5 (874 ottobre 13); l'edizione del testamento (giuntoci tramite una copia del XIII secolo) si trova in Falconi, *Le carte*, vol. I, doc. 20, 49-58 (877 marzo).

³ MGH DD Lu II, doc. 40, 146-7 (864 novembre 3), doc. 73, 210-1 (864 novembre 2), ritenuti di dubbia autenticità il primo, falso il secondo. È però genuino il *breve* che confermava il trasferimento di Guastalla ad Angelberga: Falconi, *Le carte*, vol. I, doc. 18, 45-7 (864 novembre 28).

⁴ Ancora MGH DD Lu II, doc. 73: Ludovico II concede ad Angelberga "*curtes nostras, unam scilicet, qui dicitur Uardistallam et alteram Luciarium, qui ad eandem curtem Uardistallam*

e altre date in concessione ai contadini dipendenti, secondo il modello del sistema curtense, era formata da un agglomerato fondiario presumibilmente ampio, esteso su entrambe le sponde del Po, rimasto stabile e compatto nel tempo, a giudicare, almeno, dall'assenza pressoché completa di testimonianze relative all'alienazione di parcelle fondiarie facenti capo alla *curtis*. Guastalla, inoltre, era pienamente inserita nella rete di trasporto dei censi agrari lungo il fiume e – ciò che più ci interessa qui – il suo possesso portava con sé la facoltà di esigere tributi per la navigazione in acque interne e per l'accesso a porti e mercati. A partire dall'inizio del XII secolo, gli introiti derivanti da tali tributi sarebbero stati prima divisi tra San Sisto e gli uomini di Guastalla – divenuta all'epoca un insediamento fortificato, un *castrum* – e poi confermati a questi ultimi, mentre il monastero si riservava alcune esazioni in denaro e prodotti agricoli.⁵

La giurisdizione su Guastalla e Luzzara fu oggetto di una lunga disputa giudiziaria, cominciata ufficialmente nel 1193, tra San Sisto e il comune di Cremona, che ne uscì vittorioso nel 1227. Il buon numero di documenti che riguardano le due *curtes* tra la seconda metà del IX secolo e l'ultimo decennio del XII, insieme alla grande quantità di carte prodotte, copiate, ricopiate e falsificate durante lo svolgimento del processo, permetteranno di verificare una delle ipotesi di ricerca alla base di questa sezione monografica: vale a dire, che la storia del patrimonio fiscale nel Medioevo si intrecci con la storia economica *tout court* e che, più precisamente, le caratteristiche e le forme

aspicere videtur [che sembra appartenere alla stessa *curtis* di Guastalla]; anche se il diploma è stato ritenuto falso, che Guastalla fosse più importante di Luzzara emerge chiaramente dalla documentazione successiva, su cui *infra*.

⁵ Sulle prestazioni d'opera e il trasporto dei censi lungo il Po, Falconi, *Le carte*, vol. I, doc. 21, 59-60 (877 agosto 29), doc. 31, 80-1 (886 novembre), doc. 34, 85-6 (902 febbraio, dove però le *corvées* sono abolite), doc. 38, 94-5 (904 marzo 31). Un commento in del Mercato, "Il monastero," 60-4; sul sistema curtense nella campagna piacentina in generale Galetti, *Una campagna*, 193-201. Che i possessi fondiari e la giurisdizione – *curtis et castrum* – di Guastalla si estendessero su entrambe le rive del Po emerge in MGH DD Math, doc. 70, 207-8 (1102 giugno 4: "sicut dividitur ab episcopatu Cremonensi ultra Padum et citra"); ipotizzerei comunque che il territorio della *curtis* si trovasse tanto a destra quanto a sinistra del Po sin dall'alto Medioevo. Per i diritti sulle acque si vedano le prime attestazioni in ChLA XCIII, doc. 35, 160-3 (896 marzo 1), dove appaiono sotto forma di esenzione per tutte le *curtes* sistine ("neque in mercato publico neque in portu neque in aliquo loco quilibet publice partis exactor theloneum ripaticum portaticum nihilque publice exactionis... exigere presumat"); e poi, con specifico riferimento a Guastalla e Luzzara, nella carta dell'891 riportata nel resoconto della seduta giudiziaria in Manaresi *I placiti*, vol. 1, doc. 114, 422-7 (903 gennaio: "tam mercatas quamque et toloneum seu portoras in fluvio Padi" – un resoconto, questo, giuntoci in una copia di primo XII secolo, probabilmente parziale ma con ogni verosimiglianza fedele all'originale). Per le attestazioni successive Zaninoni, "Ponti." Per gli accordi tra la badessa (poi l'abate) di San Sisto e gli uomini di Guastalla si veda Falconi, *Le carte*, vol. II, doc. 248, 64-5 (1102 luglio 6: "rectum ripaticum extraneorum nostris usibus conservantes indigenas et quo habitantes negociatores absolvimus; reliquum vero theloneum quod vocatur maltoletum... cum portibus et hominibus de Vuarstalla largimur in commune habendum") e doc. 268, 98-100 (1116 luglio 11: "investivit homines de Vuarstalla de ripatico Padi... et omnes Vuarstalenses absolvit a ripatico et toloneo, retento usibus ecclesie infrascripto ripatico. Ceterum vero quod vocatur toloneum et maltoletum concedimus hominibus de Vuastala in commune habendum").

di gestione di tale patrimonio possano riflettere alcuni cambiamenti generali dell'economia medievale. Il saggio si concluderà con alcuni brevi raffronti tra Guastalla, Luzzara e altri centri fondiari, in particolare dell'area padano-lombarda: raffronti utili, spero, a mettere in luce lo speciale valore economico delle due *curtes* esaminate qui.

Non dedicherò ulteriore spazio, a eccezione di qualche rapido cenno, alle vicende che interessarono il monastero e i suoi possedimenti tra l'ultimo scorcio del secolo IX e il X, poiché già oggetto di alcune ricostruzioni puntuali.⁶ Inizierò dal secolo XI, durante il quale si verificò un fatto di grande importanza per la storia del monastero, i cui effetti saranno ancora ben visibili – e che sarà esplicitamente rievocato – ancora nella prima metà del Duecento, all'epoca della disputa con Cremona.

2. *I Canossa, San Sisto e l'ingresso in scena di Cremona (secoli XI-XII)*

Come ha mostrato a suo tempo Vito Fumagalli, dobbiamo ai conti Adalberto Atto e Bonifacio la grande espansione territoriale della casata dei Canossa, che nutriva (e aveva difatti reso concreta verso la metà del secolo XI) l'ambizione a un potere politico ampio, esteso alla Toscana e a parti dell'Emilia-Romagna e della Lombardia attuali. Ci sono noti solo parzialmente i modi di questa espansione, che fu con ogni probabilità il risultato della combinazione di attente politiche matrimoniali con la professione di fedeltà, da parte dei membri della famiglia, ai sovrani usciti vincitori dagli scontri per il *Regnum* e, infine, con la semplice occupazione *manu militari* di *curtes* e altri beni fondiari.⁷ Sappiamo invece per certo che i Canossa riuscirono a radicarsi nella valle del Po, e che alcune delle *curtes* di cui si impadronirono avevano fatto parte del patrimonio di San Sisto. È questo il caso di *Curtis Nova*, nei pressi di Novellara (Reggio Emilia), che nel 1076 Matilde restituì alle monache “in cambio di tutti i redditi che la stessa Matilde deve al medesimo monastero per altri beni, che ella tiene in possesso dal detto cenobio”;⁸ e di Pegognaga, nel Mantovano, dove è attestata la presenza di Bonifacio nel 1012.⁹ Parrebbe poi che *Villola* (odierna Valverde, presso Quistello) e *Litora Paludiana* (Palidano), site anch'esse nel Mantovano, siano state concesse all'abbazia di San Benedetto in Polirone, fondata da Tedaldo di Canossa nel 1007, prima di essere restituite a San Sisto dall'imperatore Federico I nel 1155; va tuttavia notato

⁶ Pölnitz-Kehr, “Kaiserin;” Roversi Monaco, *La corte*; La Rocca, “Angelberga;” Cimino, “Angelberga;” del Mercato, “Il monastero;” Lazzari, “San Sisto.”

⁷ Fumagalli, *Le origini*; Fumagalli, *Terra*, 44-9; un aggiornamento in Lazzari, “Aziende.”

⁸ MGH DD Math, doc. 19, 80-1 (1076 maggio 27: “pro omnibus redditibus, quos ipsa Matilda ad eundem monasterium debet pro aliis rebus, quas ipsa a predicto monasterio detinet”). *Curtis Nova* era stata concessa da Angelberga a San Sisto con il testamento dell'877 (*supra* nota 2); per la sua identificazione ChLA XCIII, 33, nota 2.

⁹ Anche Pegognaga fu concessa a San Sisto da Angelberga con il suo testamento (*supra* nota 2). Per Bonifacio si rinvia a Rinaldi, Villani, e Golinelli, *Codice*, vol. I, doc. 16, 103-5 (1012 luglio 25).

che i nomi delle ultime due, molto generici (piccola *villa*, lidi paludosi...) impongono qualche cautela e non permettono conclusioni sicure.¹⁰ Le *curtes* di Guastalla e Luzzara, invece, ebbero una sorte diversa. Si ha notizia – benché sia impossibile da confermare – di un trasferimento dei diritti su Guastalla all'arcivescovo di Milano nella seconda metà del secolo X e poi – con più sicurezza – delle pievi di Guastalla e Luzzara alla cattedrale di Reggio Emilia nel 980.¹¹ Guastalla fu occupata dai Canossa – si può supporre, dalle milizie di Bonifacio – nel corso della prima metà del secolo XI; la stessa sorte toccò verosimilmente a Luzzara, come si ricava dal già citato diploma matildico del 1076.¹² Nel 1102 la giurisdizione su Guastalla, a quella data già munita di un *castrum*, sarebbe stata divisa tra Matilde e la badessa di San Sisto, Imelda;¹³ il *castrum* doveva avere già all'epoca una certa importanza, dal momento che fu sede di un concilio nel 1106.¹⁴ Un quarto di secolo più tardi, nel 1127, nell'ambito di un accordo tra i rappresentanti della città di Piacenza e il *populus* di Cremona, le rendite e i proventi derivanti dalla giurisdizione su Guastalla – fatta eccezione per quelli delle chiese locali – furono assegnati per i loro due terzi a Piacenza e al monastero di San Sisto, mentre il restante terzo andò ai Cremonesi.¹⁵ Le rendite e i proventi della *curtis* di Luzzara, invece, furono trasferiti dalla famiglia aristocratica milanese dei “da Melegnano” al vescovo di Cremona nel 1129, ma già nel 1131 paiono essere ritornati nella disponibilità della comunità di San Sisto, che li aveva ceduti in pegno in cambio di un prestito.¹⁶ Sembra poi che per un breve periodo, nel 1152, Guastalla sia stata

¹⁰ *Litora Paludiana* è concessa alla comunità di San Sisto (e non più ad Angelberga o alla badessa del monastero) in Schiaparelli, *I diplomati*, doc. CXV, 296 (917 agosto 27); la *villa* di *Lectus Paludanus* fu confermata a San Benedetto in Polirone per l'ultima volta il 22 maggio del 1146 (Rinaldi e Golinelli, *Codice*, vol. II, doc. 55, 107-8). *Villola* compare tra i beni trasferiti da Angelberga al cenobio piacentino nel testamento dell'877 (*supra* nota 2), mentre figura come *curtis* di San Benedetto ancora il 14 settembre del 1153 (Rinaldi, e Golinelli, *Codice*, vol. II, doc. 70, 138-42). Per la loro identificazione si vedano Mancassola, “Il ruolo” (*Litora Paludiana*); Cimino, “Angelberga,” 159 e Manarini, “Politiche,” nota 125 (*Villola*). Il diploma di Federico I si trova in MGH DD F I/1, doc. 103, 174-6 (1155 maggio 5-13). Si veda in generale la puntuale ricostruzione di del Mercato, “Il monastero,” 77-81.

¹¹ La concessione di Guastalla all'arcivescovo milanese è nota solo attraverso notizie erudite: del Mercato, 74-7. Il diploma a favore della chiesa di Reggio Emilia ci è giunto tramite una copia, scritta e autenticata nel XV secolo, e riconosciuta come genuina – pur con qualche riserva – dall'editore dei *Monumenta* Theodor Sickel: MGH DD O II, doc. 231, 258-60 (980 ottobre 14).

¹² Con la morte di Bonifacio nel 1052, infatti, ebbe termine l'espansione del patrimonio della casata: Lazzari, “Aziende,” 111. Dal diploma del 1076 (*supra* nota 8) sappiamo che Matilde mantenne per sé due *mansa* a Luzzara, segno della presenza dei Canossa tra i proprietari fondiari della *curtis*. La prima attestazione positiva dei Canossa a Guastalla data invece al 1092: Falconi, *Le carte*, vol. II, doc. 236, 43-4.

¹³ MGH DD Math, doc. 70, 207-8 (1102 giugno 4).

¹⁴ Su cui Blumenthal, “Pasquale II.”

¹⁵ Falconi, *Le carte*, vol. II, doc. 296, 146-8 (1127 dicembre 5); anche doc. 297, 149-51 (1128 gennaio 1) e doc. 298, 151-2 (1128 gennaio 24); Menant, “La prima età,” 211-3.

¹⁶ Falconi, *Le carte*, vol. II, doc. 301, 155-7 (1129 dicembre 13) e doc. 305, 162-3 (1131 novembre 10). Sui “da Melegnano” Lucioni, “L'arcivescovo;” i momenti principali della storia di Guastalla tra alto e pieno Medioevo sono stati descritti da Roversi Monaco, *La corte*.

occupata dalle truppe parmensi.¹⁷ Come per *Villola, Litora Paludiana* e *Pegognaga* il possesso sia di Guastalla, sia di Luzzara sarà confermato al monastero piacentino da Federico I nel 1155.¹⁸

La parziale divisione e il temporaneo trasferimento della giurisdizione sulle due *curtes* ai Cremonesi (*populus* e vescovo) fu forse il risultato dell'alleanza tra Piacenza e Cremona, che si era concretizzata nella guerra combattuta dalle due città contro Parma nel 1120.¹⁹ Di certo, dopo la morte di Matilde nel 1115, il monastero di San Sisto aveva perso la propria protettrice principale e si trovava in una posizione relativamente debole, stretto nello scontro tra Papato e Impero che va sotto il nome di 'lotta per le investiture'.²⁰ Proprio ai contrasti tra il papa Pasquale II e l'imperatore Enrico V va ricondotta la sostituzione della comunità monastica femminile, che aveva abitato nel cenobio fino a quel momento, con una comunità maschile, insediata definitivamente a San Sisto nel 1129 grazie all'appoggio del pontefice, del vescovo Arduino e di una parte dell'aristocrazia piacentina.²¹ D'altronde il Papato, fin dagli anni immediatamente successivi alla fondazione di San Sisto, aveva confermato agli arcivescovi di Milano e Aquileia la facoltà, prevista dal testamento di Angelberga, di consacrare le badesse, creando così un contrappeso all'influenza del presule piacentino sul cenobio (al quale aveva inoltre riconosciuto e confermato la giurisdizione su chiese e monasteri collocati, talvolta, all'interno delle *curtes* concesse da Angelberga). Il Papato si proponeva insomma – fatto, d'altro canto, arcinoto – come fonte d'autorità sì complementare, ma anche potenzialmente concorrente, rispetto all'Impero.²² Il successo dell'azione intrapresa del Papa e l'arrivo dei monaci al posto delle monache non eliminarono, comunque, la memoria e la durevole eredità dell'origine imperiale dei beni fondiari sistini, come le vicende avvenute tra XII e XIII secolo avrebbero provato.

3. *Federico I, Piacenza e San Sisto (metà del secolo XII)*

Dal 1154 – altro fatto arcinoto – l'arrivo di Federico Barbarossa in Italia e il suo tentativo di recuperare il controllo su beni e prerogative del fisco impe-

¹⁷ Così il trecentesco *Chronicon Parmense* (Bonazzi, *Chronicon*, 4); Affò, *Istoria*, vol. I, 144.

¹⁸ *Supra* nota 10.

¹⁹ Su cui Astegiano, "Il comune," 199, nota 1; Coleman, "Disputed Possession," 281.

²⁰ Per l'Italia rimangono valide le sintesi di Capitani, "La riforma" e, con riferimento alla prima metà del secolo XI, Capitani, "Immunità" e adesso anche D'Acunto, *La lotta*.

²¹ Si rimanda anzitutto alla tesi di del Mercato, "Il monastero," cap. IV; poi a Getschmann, "Monachos" e Musajo Somma, "San Sisto." Su Arduino si vedano Rossi, "Arduino;" Rossi, "Piacenza."

²² Si vedano le due lettere di papa Giovanni VIII indirizzate ad Angelberga, giunte in copie di secolo XI, conservate a Piacenza (la prima) e a Parma e Piacenza (la seconda): riferimenti (benché datati) e regesti in Kehr, *Italia pontificia*, vol. V, doc. 3, 489-90 (877 luglio 24); doc. 4, 490 (879 marzo 29).

riale²³ provocarono un profondo mutamento dello scenario politico, militare ed economico. La guerra nella quale si confrontarono l'esercito imperiale da un lato, e quelli di città e signorie ostili all'imperatore dall'altro, fu particolarmente cruenta nel territorio dell'attuale Lombardia, cui Piacenza è limitrofa.²⁴ L'élite piacentina tenne nei confronti di Federico un atteggiamento ambiguo: ciò si spiega verosimilmente con l'alternanza al potere di fazioni politiche diverse e con la grande incertezza degli eventi bellici, che avevano fatto di simili 'trasformismi' una linea politica comune a molte città italiane. Piacenza prestò omaggio di fedeltà al Barbarossa nel 1154, ma due anni più tardi stipulò un'alleanza militare con i Milanesi, schierandosi così apertamente contro l'imperatore. Nel 1158, poi, l'aristocrazia urbana accolse i testi di legge emanati nell'ambito della seconda dieta di Roncaglia, senza però riottenere, pare, il pieno favore di Federico. Proprio a Roncaglia i Cremonesi gli presentarono alcune lagnanze per via dei prelievi arbitrari loro imposti dai Piacentini per la navigazione sul Po presso Bocca d'Adda; Piacenza dovette quindi pagare un'ammenda onerosa, impegnarsi a spianare i fossati e ad abbattere le mura.²⁵ La posizione dell'abate e della comunità monastica di San Sisto in quel frangente è difficile, se non impossibile, da definire. Abbiamo ragione di credere che le assemblee di Roncaglia – luogo sulla cui precisa collocazione eruditi e storici hanno a lungo penato – si siano tenute almeno in parte sui prati appartenenti alla *curtis* sistina di Cotrebbia, anch'essa di origine fiscale, le cui pertinenze fondiari si collocavano appena a nord della città.²⁶ Ciò costituirebbe una prova dello sforzo attuato da Federico per ripristinare la funzione delle *curtes* del fisco quali luoghi di acquartieramento e approvvigionamento dell'esercito imperiale – funzione cui erano state destinate sin dall'età carolingia –²⁷ e suggerirebbe l'esistenza di una qualche vicinanza tra comunità monastica e imperatore, benché forzata o addirittura imposta dalla minaccia delle armi. A ogni modo, il definitivo passaggio di Piacenza nel campo anti-imperiale nel 1159, la distruzione di Milano nel 1162 e la caduta per mano di Federico, nel medesimo anno, di Piacenza stessa – seguita dall'arrivo in città dei podestà imperiali – ebbero un riflesso anche su San Sisto. Tra gli anni Cinquanta e Sessanta del secolo (e con maggiore frequenza tra 1161 e 1163), l'abate Berardo concesse in feudo ad aristocratici e proprietari fondiari di Piacenza e della campagna circostante terre, uomini e altri beni (incluse alcune decime)

²³ Lo prova l'elenco di beni fiscali fatto redigere presso la cancelleria di Federico I, probabilmente intorno al 1152-3, che mostra però una conoscenza parziale e imprecisa del patrimonio imperiale nel nord Italia: Bordone, "Lenigmatico elenco."

²⁴ Rimane imprescindibile la puntuale ricostruzione di Opll, *Federico (ad indicem per Piacenza)*. Altri riferimenti in Cortese, "L'Impero," 50, nota 2. Sull'attuale Lombardia come teatro degli scontri Bordone, "I comuni."

²⁵ Così riferisce il cronista Rahevino, su cui Castignoli, "Piacenza," 135. Sulla scena politica piacentina tra XII e XIII secolo Racine, "Aristocrazia." Per l'alleanza con Milano *Registrum Magnum*, vol. I, doc. 82, 168-70 e doc. 83, 170-2 (1156 luglio 19).

²⁶ Su Roncaglia si vedano Solmi, "Le diete" e Zaninoni, "Cotrebbia."

²⁷ Renard, "La politique."

localizzati, nella maggior parte dei casi, in aree vicine al Po. Tali concessioni non prevedevano quasi mai la consegna di un censo da parte del beneficiario; compaiono invece le richieste di *servitium* e *fidelitas*, ovvero di un impegno a fornire aiuto politico e militare. Di questo tipo di appoggi, supporrei, Berardo aveva particolare bisogno in una fase turbolenta della storia del monastero e della città.²⁸ Sembra, inoltre, che intorno al 1164 Berardo sia stato costretto a cedere al podestà Arnaldo un terzo dei feudi ottenuti “in sede giudiziaria o in seguito a una querela”, promettendo di non reclamarne più il possesso.²⁹

4. *Lis erat: i contenziosi legali di San Sisto (dalla seconda metà del secolo XII al 1232)*

L'abbaziato di Berardo sarà lungo: durerà fino alla metà degli anni Ottanta, quando, dopo un breve intervallo in cui la carica sarà ricoperta da tale Adalardo,³⁰ diventerà abate di San Sisto Gandolfo. La figura di Gandolfo mi permette, dopo questa lunga sezione introduttiva, di giungere finalmente al tema centrale del mio articolo: le guerre e le dispute in cui San Sisto fu coinvolto nei decenni a cavaliere tra XII e XIII secolo, quale ruolo vi giocò l'antica origine fiscale dei suoi beni e che cosa possano insegnarci queste vicende sul valore economico delle due *curtes*. Va notato, innanzitutto, come la lite per Guastalla e Luzzara non sia stata la sola che San Sisto dovette affrontare. Tra 1187 e 1232 i monaci cercarono di riaffermare i loro diritti sulla già citata *curtis* di Cotrebbia, diritti contestati – con successo – dai Niquità, famiglia dell'aristocrazia consolare piacentina.³¹ Nel 1226, poi, un vassallo dell'abbazia, Anselmo Selvatico, riuscì a ottenere dal comune di Cremona un risarcimento a seguito della distruzione di una parte di Castelnuovo Bocca d'Adda, che sorgeva vicino ad antichi possedimenti fiscali amministrati dal cenobio sistino (proprio nel luogo dove i Cremonesi avevano sostenuto di fronte a Federico I, nel 1158, di essere stati taglieggiati dai Piacentini); nel 1230, tuttavia, divenne oggetto del contenzioso la giurisdizione stessa su Castelnuovo, definitivamente riconosciuta alla città lombarda quattro anni più tardi.³²

²⁸ Drei, *Le carte*, doc. 199, 168-9 (1150 aprile 27), doc. 232, 191-2 (1154 maggio 23; qui, tuttavia, non compaiono i termini *feudum* o *beneficium*, ma il concessionario e i figli sono tenuti alla *fidelitas*), doc. 244, 200-1 (1157 gennaio 24), doc. 267, 219 (1159 agosto 30), doc. 273, 223-4 (1161 novembre 20), doc. 277, 226-7 (1162 febbraio 14), doc. 282, 230-1 (1162 agosto 19), doc. 290, 235-6 (1163 marzo 29), doc. 291, 236-7 (1163 marzo 31), doc. 298, 240-1 (1163 aprile 16), doc. 300, 241-3 (1163 aprile 29), doc. 301, 243 (1163 giugno 26).

²⁹ Così risulta da un elenco di testimonianze databile al 1164 circa: Güterbock, “Alla vigilia,” 198 e Appendice A. I, 67 (“que vicerit pro placito vel pro lamentatione”).

³⁰ Menzionato, a mia conoscenza, in soli due documenti: Drei, *Le carte*, doc. 585, 452-3 (1185 gennaio 7) e Falconi, *Le carte*, vol. IV, doc. 624, 432-3 [(1185) febbraio 6].

³¹ Si veda ancora Zaninoni, “Cotrebbia.”

³² I documenti relativi alla lite per Castelnuovo Bocca d'Adda sono stati riassunti in CDC, vol. II, 88-103. Sull'argomento Pisati, “*Cum causa*,” Pisati, “Dalla villa.” I beni fiscali cui faccio riferimento sono le *curtes* di *Vualdum Meletum*, attuale Meleti (su cui Falconi, *Le carte*, vol. I, doc.

Bisogna poi almeno menzionare l'interesse della comunità monastica per la disputa che vide opporsi alcuni membri dell'élite piacentina, con il concorso del vescovo, al monastero di Santa Giulia di Brescia per il possesso del *portus Placentinus*, uno scalo sul Po concesso alla potente abbazia bresciana dall'imperatore Lotario I, e che sarebbe passato a Piacenza solo con la pace di Costanza del 1183. È probabile, infatti, che San Sisto abbia agito di concerto con il presule cittadino e il comune per ottenere almeno una parte dei diritti d'acqua su cui verteva la lite.³³ Vale la pena di notare, di passaggio, come queste vicende costituiscano un esempio molto chiaro della crisi delle proprietà e delle giurisdizioni religiose ed ecclesiastiche nella prima metà del Duecento a tutto favore delle élite cittadine (la storiografia novecentesca avrebbe parlato di borghesia): una dinamica che trova ulteriore conferma nel procedimento riguardante Guastalla e Luzzara, cominciato ufficialmente nel 1193, quando Gandolfo presentò al legato papale e cardinale Pietro di Santa Cecilia la copia di un diploma di Ludovico II ad Angelberga in cui le due *curtes* erano cedute "iure proprietatis" alla moglie e imperatrice.³⁴

5. *La disputa tra San Sisto e Cremona per Guastalla e Luzzara: verso una lettura economica*

Perché soffermarsi sul contenzioso per Guastalla e Luzzara? Innanzitutto perché, come ho detto all'inizio, si tratta della disputa, tra quelle cui partecipò San Sisto, che ci ha lasciato il maggior numero di documenti – 249 tra 1193 e 1227, come risulta dal regesto che ne ha fatto Lorenzo Astegiano nel 1898 –³⁵ e che ha conosciuto la più lunga tradizione di studi, il cui prodotto più recente è costituito dal saggio di Edward Coleman del 2018. Saggio che, parzialmente debitore di un contributo dello stesso Astegiano,³⁶ consente di ricostruire puntualmente le fasi del processo e rappresenta quindi un utile punto di partenza per interrogarsi sul legame tra l'antica provenienza dal fisco imperiale delle due *curtes*, da un lato, e il loro valore economico nel primo Duecento, dall'altro; un tema, quest'ultimo, toccato sì dai due studiosi, ma suscettibile di una rilettura che usi le prerogative del *publicum* tra alto e pieno Medioevo come filo conduttore. Prima di addentrarci nel problema è però necessaria un'ultima digressione: occorre infatti soffermarsi su Cremona, l'avversaria di

24, 64-6, 879 agosto) e Lardara (Lodi), menzionata per la prima volta in MGH DD Lu II, doc. 80, 224-5 [(872) settembre 26]; entrambe passeranno a Cremona, insieme a Castelnuovo, nel 1233 (CDC, vol. II, doc. 114, 102).

³³ Il diploma di Lotario I è MGH DD Lo I, doc. 115, 265-6 (851 settembre 8), sul quale La Rocca, "Les cadeaux." Su San Sisto e il *portus* si veda ancora Zaninoni, "Ponti."

³⁴ MGH DD Lu II, doc. 73, 210-1 (864 novembre 2).

³⁵ CDC, vol. II, 64-87.

³⁶ Per i saggi di Coleman e Astegiano *supra* nota 19. La storia di Guastalla fu studiata già nel Settecento da Affò, *Istoria*, vol. I, 161-94 sulla disputa. Alcuni cenni, con un regesto dei documenti, anche in Roversi Monaco, *La corte*.

San Sisto che, lo abbiamo visto prima, vantava diritti sui due centri fondiari situati lungo il Po almeno fin dalla prima metà del secolo XII. All'epoca della prima calata del Barbarossa in Italia, Cremona, a differenza di Piacenza, faceva parte, insieme a Pavia, dello schieramento ostile a Milano, e dunque filo-imperiale; ma nemmeno Cremona fu estranea a quei capovolgimenti di fronte di cui è costellata la storia del conflitto tra Impero e comuni.³⁷ Nel 1167 la città stipulò un accordo di pace con Milano, Bergamo, Mantova e Brescia, aderendo quindi alla compagine che si opponeva a Federico.³⁸ Nel 1176, però, pochi mesi dopo la battaglia di Legnano, l'alleanza tra Cremona e l'imperatore, che prevedeva l'impegno a un aiuto militare reciproco, fu rinsaldata e confermata in due diplomi, nel primo dei quali era concessa ai Cremonesi la terza parte di Guastalla e Luzzara.³⁹ Ma i capovolgimenti non erano finiti e potevano essere repentini, come apprendiamo da un terzo diploma, sorprendentemente duro, rilasciato da Federico per Cremona tra il gennaio e il luglio del 1185. Federico rimproverava ai Cremonesi l'adesione alla Lega Lombarda e, fatto ancora più insolito e non del tutto chiaro, il tentativo di sequestro che questi avrebbero messo in atto ai suoi danni nel momento in cui aveva fatto ingresso in città nel dicembre del 1176. I Cremonesi gli avrebbero promesso la libertà in cambio della cessione, per intero, delle *curtes* di Guastalla e Luzzara; tuttavia, di fronte al rifiuto dell'imperatore, le due *curtes* furono occupate con la forza.⁴⁰ Sempre nel 1185 Federico indirizzò una lettera a favore di San Sisto: l'imperatore riconosceva all'abbazia piacentina il diritto a *repetere*, ovvero a reclamare in giudizio, quei beni che Angelberga, insieme ai re e agli imperatori venuti dopo di lei, avevano a loro tempo conferito al cenobio.⁴¹ Si trovano qui le premesse del lungo contenzioso che avrebbe opposto San Sisto a Cremona e che, come quello per Castelnuovo Bocca d'Adda, si sarebbe svolto di fronte a giudici delegati dal Papa.

Negli studi sull'argomento si avverte, mi pare, la mancanza di una spiegazione esaustiva del perché la rottura degli accordi tra San Sisto e Cremona, da un lato, e l'inizio della disputa per la giurisdizione sulle due *curtes*, dall'altro, si collochino tra 1176 e 1193. La divisione dei diritti su Guastalla e l'alienazione delle rendite provenienti da Luzzara, che avevano avuto luogo tra gli anni Venti e Trenta del secolo XII, non sembrano aver prodotto dissidi di alcuna specie. Spiegare il fatto con la sola alleanza tra Piacenza e Cremona, peraltro temporaneamente rotta nel 1149, e cioè ancor prima dell'arrivo di Federico in Italia, non pare soddisfacente.⁴² Né si possono invocare, come uniche ragioni dell'improvviso 'colpo di mano' dei Cremonesi, la debolezza di Federico dopo

³⁷ Seguo da qui in avanti Vallerani, "Introduzione."

³⁸ Vignati, *Storia diplomatica*, 109-11.

³⁹ MGH DD F I/3, doc. 653, 157-9 (1176 luglio 29) e doc. 660, 166-8 (1176 dicembre 12). Sui due diplomi Coleman, "Disputed Possession," 282.

⁴⁰ MGH DD F I/4, doc. 895, 145-7 (1185 gennaio 17 - luglio). Si veda anche la *Querimonia contra Cremonenses*: MGH Const. 1, doc. 302, 426-7 (1185 febbraio).

⁴¹ Falconi, *Le carte*, vol. III, doc. 623, 431-2 (1185 <gennaio 29>).

⁴² Coleman "Disputed Possession," 281 e nota 35 per le fonti.

la sconfitta di Legnano, o il desiderio di vendicarsi per la restituzione a San Sisto delle due *curtes* nel 1155: ragioni squisitamente politiche, dunque. In teoria, la prolungata assenza degli imperatori dal territorio del *Regnum* fino al 1154 (un'assenza interrotta solo dalle spedizioni di Enrico V nel 1110 e nel 1116, e da quelle di Lotario III nel 1132 e 1136)⁴³ avrebbe offerto ai Cremonesi l'opportunità di occupare Guastalla e Luzzara in un periodo in cui il rischio di provocare una reazione da parte degli eserciti imperiali era relativamente remoto, certo più remoto di quanto non sarebbe stato dagli anni Cinquanta in avanti. In modo simile a quanto ha fatto Simone Collavini in questa stessa sezione monografica parlando della 'lotta per le investiture', penso occorra chiedersi: perché proprio allora?

6. *La violenza e la guerra nel contesto di aumento delle voci di spesa*

Per provare a rispondere, bisogna notare in primo luogo che il comune di Cremona pare avere ostentato un atteggiamento a tratti sfrontato non solo verso l'Impero, ma anche nei confronti dell'abate di San Sisto e dei giudici incaricati di dirimere la controversia. Un elenco di testimonianze rilasciate da ventuno abitanti di Guastalla nel 1204 aggiunge nuovi particolari riguardanti l'occupazione del *castrum* da parte delle truppe cremonesi: i testimoni, infatti, sostennero che queste ultime avrebbero cacciato in malo modo ("turpiter et inoneste et violenter") l'abate Berardo dal cassero del castello, afferrandolo per il cappuccio e facendolo uscire dalle stalle con gli asini, dopo aver tagliato la fune con la quale era tenuto legato il suo cavallo.⁴⁴ La lettura di questo documento impone molte cautele: le deposizioni contenute al suo interno sono tutte a favore di San Sisto, e sarebbe ovviamente sbagliato giudicare come sicuramente affidabili i racconti sulle malefatte commesse dai Cremonesi che sono riferiti dai loro avversari. Nondimeno, le dichiarazioni del 1204 sembrano accordarsi con l'aperta ostilità verso l'Impero mostrata dal comune lombardo secondo il diploma del 1185; e, in maniera più significativa e sicura, si accordano anche con la renitenza dei Cremonesi a presentarsi in giudizio, con le loro richieste di rinvio e di rimozione di alcuni membri del collegio giudicante.⁴⁵

Il secondo elemento di cui è necessario tener conto è la guerra. L'occupazione di Guastalla e Luzzara e l'inizio della disputa, infatti, avvennero in un momento di deciso incremento dell'attività militare da parte del comune lom-

⁴³ Su Enrico V si veda Golinelli, "Matilde;" su Lotario III si veda Fiore, "L'Impero," 36-7.

⁴⁴ Si veda la trascrizione in Astegiano, "Il comune," 218-27 (218-9 per citazione e descrizione della cacciata di Berardo).

⁴⁵ Si vedano a titolo di esempio CDC, vol. II, doc. 7, 65 (1199 ottobre 13), doc. 11 (1200 gennaio 24), doc. 46, 69 (1217 giugno 6), doc. 64, 71 (1220 agosto 31), doc. 67 (1220 ottobre 7), doc. 73 (1220 dicembre 18: "visa et cognita contumacia et protervitate potestatis Cremonensium et communitatis"), doc. 97, 74 (1221 maggio 17), doc. 114, 75 (1221 giugno 9), doc. 126, 76 (1221 agosto 4).

bardo. Questa non era dovuta soltanto alla presenza dell'esercito imperiale in Italia. Anche dopo la pace di Costanza, tra 1183 e 1214, Cremona stipulò numerosi patti di alleanza con altre città dell'area padana per difendersi dall'espansionismo di Milano, riconciliatasi con l'Impero; i conflitti nella regione conobbero un aumento significativo tra 1185 e 1190 e poi, di nuovo, dopo la morte di Enrico VI, nel 1197.⁴⁶ Ora, non è superfluo rimarcare che le guerre hanno un costo elevato. Anche se i meccanismi di mobilitazione e finanziamento delle truppe da parte delle città italiane del XII secolo rimangono ancora, in buona parte, sconosciuti, è fuor di dubbio che i governi comunali dovettero perlomeno provvedere al mantenimento dei soldati, talvolta al loro equipaggiamento, e ricorrere in alcuni casi all'ingaggio di mercenari (è bene ricordare, a tal proposito, che la Lega Lombarda non portò mai alla creazione di alcuna cassa comune); le spese lievitavano ulteriormente nel caso di lunghe spedizioni via mare.⁴⁷ Altre uscite derivarono dall'imposizione di prelievi alle città da parte di Federico I e del figlio Enrico VI in cambio del riconoscimento della facoltà di esercitare i poteri pubblici – le famose regalie – all'interno dello spazio urbano e nella campagna immediatamente circostante. Ciò vale anche per Cremona, che tuttavia non pagò tributi gravosi quanto quelli richiesti ai Piacentini, forse per via dell'antica (e inizialmente molto salda) alleanza tra la città lombarda e Federico.⁴⁸ L'aggravio dei costi, infine, era anche il risultato dell'aumento dei prezzi, ben visibile tra 1190 e 1240 a Piacenza, dove la terra, insieme ad altri beni, conobbe un incremento di circa il 100% rispetto al cinquantennio precedente; sebbene manchino studi sull'inflazione a Cremona e nel Cremonese per quel periodo, è difficile credere che la città lombarda sia rimasta del tutto estranea all'andamento ascendente registrato nel territorio del vicino comune piacentino.⁴⁹

⁴⁶ Si veda ancora Vallerani, "Introduzione", 8-9 e l'edizione dei patti curata da Valeria Leoni nello stesso volume.

⁴⁷ Il mantenimento dei soldati è testimoniato, per esempio, da due documenti del comune di Piacenza (un bilancio finale del mandato di tesoriere e una ricapitolazione generale di entrate e uscite) degli anni Settanta del XII secolo: Castignoli e Racine, "Due documenti." L'alto costo d'ingaggio dei mercenari emerge dal trattato tra Lucca e Firenze stipulato nel 1184; ne ho proposto una stima in Tabarrini, *Estate, Introduction*. Un esempio degli alti costi derivanti dalle spedizioni via mare è offerto dalla guerra di Genova contro Tortosa (anni Quaranta del XII secolo): Rovere, *Libri Iurium*, vol. 1.1, doc. 113, 173-5 (1149 febbraio), doc. 115, 176-7 (1150 dicembre), doc. 116, 178 (1150 dicembre), doc. 117, 179-80 (1150 dicembre), doc. 122, 186-8 (1150 gennaio). Utili note sull'esercito cremonese nel XII secolo in Menant, "La prima età," 204-5.

⁴⁸ Un confronto tra i tributi versati da Cremona, Piacenza e Lucca in Güterbock, "Alla vigilia," 193-4. Sui notevoli esborsi cui fu sottoposta Piacenza *Registrum Magnum*, vol. I, doc. 211, 456-7 (1183 novembre 22), doc. 143, 298-301 (1191 gennaio 21) (anche in MGH Const. 1, doc. 331, 469-70), doc. 210, 441-2 (1191 febbraio 19), doc. 211, 442-3 (1191 febbraio 20), doc. 191, 413-5 (1193 maggio 2).

⁴⁹ Racine, *Plaisance*, vol. II, 438-63.

7. *Prelevi e leva militare: Guastalla e Luzzara come fonti di entrate*

A partire dalla seconda metà del XII secolo, insomma, le voci di spesa per i comuni aumentarono vistosamente: con quali entrate era possibile compensarle? È a questo periodo che la storiografia fa risalire la cosiddetta ‘rivoluzione fiscale’, vale a dire, il progressivo ampliamento e la successiva regolarizzazione dei prelevi da parte dei governi comunali all’interno delle loro giurisdizioni; sempre in quei decenni comparvero le prime forme di *deficit* pubblico.⁵⁰ Anche l’espansione militare, benché comportasse i costi gravosi che ho descritto prima, era – com’è ovvio – finalizzata a generare profitti sul medio e lungo periodo. Né bisogna dimenticare le opportunità di guadagno create dall’intensificazione degli scambi commerciali: ne offrono un esempio i trattati tra Piacenza e Ferrara e tra Piacenza e Firenze, entrambi del 1181, e tra le stesse Piacenza e Cremona del 1183, in cui i rappresentanti delle città coinvolte si impegnavano a regolare le tasse sul transito, a indennizzare e a proteggere i mercanti dei rispettivi comuni.⁵¹

Nell’ultima parte del mio contributo cercherò di mostrare come l’origine fiscale delle *curtes* di Guastalla e Luzzara possa contribuire a spiegare perché queste intercettassero, per così dire, trasformazioni economiche più generali e profonde dell’epoca, e perché dunque il loro possesso fosse divenuto particolarmente appetibile tra XII e XIII secolo. Ciò dipendeva anzitutto dalla ricchezza locale creata dal prelievo sui pedaggi e dai prodotti agricoli, che garantivano ai signori del *castrum* rendite consistenti: uno dei testimoni interrogati nel 1204 sostenne che l’abate di San Sisto ricavasse più di 100 lire imperiali l’anno da Guastalla (quindi, si suppone, fino al 1176), salite a 200 quando i Cremonesi si installarono nel castello; affermò poi che la somma degli introiti generati da entrambe le *curtes* ammontasse a 500 lire.⁵² Inoltre, in una supplica rivolta dall’abate Gandolfo al Papa – sfortunatamente non datata, ma che Lorenzo Astegiano fa risalire al 1226 e che è a ogni modo anteriore all’acquisizione delle due *curtes* da parte di Cremona – si dice che la tassa sulle merci e la riscossione delle rendite agrarie a Guastalla e Luzzara avrebbero garantito ogni anno un’entrata di oltre 600 lire imperiali.⁵³ Si tratta

⁵⁰ Un quadro in Mainoni, “A proposito;” sui primi esempi di *deficit* pubblico, che si trovano nella documentazione pisana, rimane fondamentale Violante, “Le origini” e, per un aggiornamento, Ginatempo, *Prima*. Sulle prime forme di tassazione delle comunità rurali tra Pavia e Piacenza negli anni Ottanta del XII secolo si consideri la lunghissima lista di testimoni in Bollea, *Documenti*, da doc. XLVI a LVIII, 72-194. Per Piacenza nel primo Duecento si rinvia a Baietto, *Il Papa*, 129-33.

⁵¹ *Registrum Magnum*, doc. 215, 448-9 (1181 novembre 5), doc. 45, 82-3 (1181 dicembre 12), doc. 39, 71-3 (1183 luglio 14), su cui Racine, “Lo sviluppo.”

⁵² Astegiano, “Il comune,” 222 e Coleman, “Disputed Possession,” nota 54.

⁵³ Astegiano, “Il comune,” 194, nota 1. Si vedano Menant, *Campagnes*, 78 e più estesamente Menant, “La prima età,” 212; Coleman, “Disputed Possession,” 278 (che, diversamente da me, riconduce la cifra di 600 lire imperiali agli introiti del solo pedaggio). Si deve comunque tenere presente, come ha fatto Menant (“La prima età”), che solo per il XV secolo disponiamo di informazioni precise su quali merci transitavano per Guastalla, in primo luogo, lana e cotone (Noto,

di cifre certamente approssimative: non si spiega altrimenti quanto si legge nel documento del 1204, secondo il quale gli introiti di Luzzara, da sempre in una posizione subordinata rispetto a Guastalla, sarebbero stati superiori a quelli di quest'ultima (300 lire contro 200); come l'elenco di testimoni, poi, anche la supplica è un testo evidentemente di parte, caratterizzato per di più da una forte enfasi retorica. Nondimeno, se anche solo l'ordine di grandezza di pedaggi e censi fosse affidabile (come sarei propenso a credere: anche una dichiarazione tendenziosa o una supplica devono essere plausibili), il loro ammontare complessivo si sarebbe progressivamente alzato e avrebbe permesso di incassare quantità di denaro davvero notevoli – tali da consentire, nel giro di alcuni anni, il rientro della ragguardevole somma di 3.000 lire imperiali pagata dal comune di Cremona al monastero di San Sisto nel 1227, al termine del processo.⁵⁴

Il nesso tra l'origine fiscale delle due *curtes* e la loro capacità di generare profitto comincia, qui, a delinearci con chiarezza. Ricordiamo come Guastalla, in particolare, costituisse un importante punto di passaggio lungo il Po sin dal IX secolo, che non poteva non beneficiare dell'aumento dei traffici nella zona nel corso del XII. Ritengo, poi, che al suo valore economico abbia contribuito in modo decisivo la gestione secondo il modello della *curtis* bipartita. È opportuno notare che di quest'ultima caratteristica si può constatare la sopravvivenza attraverso i secoli: le prestazioni d'opera nelle terre arative e nelle vigne – dunque servizi legati al lavoro nei campi come già nell'alto Medioevo, non obblighi relativi alla difesa o alla manutenzione del castello – erano menzionate nei patti tra la badessa Imelda e gli uomini di Guastalla del 1102, poi rinnovati dall'abate Oddone nel 1116; e nel 1204 si annoveravano le *operae rusticorum* tra le prove del potere esercitato dall'abate di San Sisto su Guastalla.⁵⁵ La costruzione del *castrum* e l'integrità del patrimonio fondiario della *curtis* (che rimase tale nonostante la giurisdizione su di essa fosse stata usurpata, divisa e infine contesa) ne assicurò la durevole importanza in quanto centro fondiario dal quale provenivano rendite sostanziose; o, per meglio dire, divenute più sostanziose nel giro di qualche decennio a causa del pronunciato aumento dei prezzi e dell'incremento del commercio a Piacenza e nel Piacentino nell'ultimo scorcio del XII secolo. I prodotti della riserva signorile, infatti, costavano più che in passato e la loro vendita offriva quindi una formidabile opportunità di guadagno. Quanto agli introiti in moneta, invece, la lista di testimonianze del 1204 e la supplica datata, probabilmente, al 1226 suggeriscono che i Cremonesi fossero stati in grado di imporre un deciso aumento negli anni Settanta del XII secolo e di operare, poi, un parziale ma

Liber Datii, 147-9); e tuttavia, si può supporre che i cereali, il vino e i legumi trasportati lungo il Po già in *Registrum Magnum*, doc. 267, 545-7 (1184 gennaio 8) passassero anche per Guastalla.

⁵⁴ CDC, vol. II, doc. 237, 86 (1227 novembre 4).

⁵⁵ Sivedano gli ultimi due documenti citati *supra* alla nota 5 (“faciant braidam et vineam”) e per la lista del 1204 Astegiano, “Il comune,” 221, testimonianza di *Albertus* (“operas rusticorum quas faciebant in braidis et vineis”).

significativo adeguamento all'inflazione, a sua volta favorito dall'allargamento della platea dei contribuenti, ovvero dei mercanti che pagavano il pedaggio; i nuovi signori di Guastalla riuscirono così a far fronte all'erosione del potere d'acquisto del denaro.

Per completare il capitolo delle entrate bisogna adesso aggiungere che Guastalla rappresentava un'importante risorsa per il reclutamento militare, come è testimoniato dal primo decennio del XII secolo. I già menzionati accordi del 1102 e del 1116 specificavano che qualunque abitante della *curia* del castello in possesso di un cavallo atto alla battaglia, o di armi, li avrebbe potuti tenere in feudo purché avesse difeso la libertà propria e quella delle terre della Chiesa.⁵⁶ Secondo l'autore del *De bello et excidio urbis Comensis*, un'opera anonima in versi che canta la guerra tra Como e Milano svoltasi tra 1118 e 1127, Guastalla avrebbe inviato un contingente in soccorso della città ambrosiana nel 1119.⁵⁷ Il consolidamento di un ceto di guerrieri a cavallo è parte del più vasto fenomeno di militarizzazione delle élite locali nel primo XII secolo, che fu uno dei risultati più evidenti del cosiddetto 'mutamento signorile' nell'Italia centrale e settentrionale;⁵⁸ qui interessa notare come gli obblighi militari descritti nei due accordi avessero assunto contorni più definiti, almeno dal punto di vista finanziario, al termine del contenzioso tra San Sisto e Cremona.

Lo rivela un documento cartaceo, sfortunatamente non datato, ma sicuramente successivo all'acquisizione di Guastalla e Luzzara da parte del comune lombardo, che Astegiano propose di far risalire al 1227, anno in cui la lite giunse al termine; la scrittura, in verità, non escluderebbe una datazione alla metà del Duecento, ma potremmo trovarci di fronte a una copia (fatto tutt'altro che raro nella documentazione sistina) il cui originale sia stato effettivamente redatto nel 1227.⁵⁹ Comunque stiano le cose, si tratta di una carta in cui sono illustrati l'ordinamento giuridico del comune rurale – ormai completamente strutturato – e degli uomini di Guastalla, le prerogative di cui questi erano titolari, nonché il loro rapporto con i nuovi signori cremonesi. È un documento importante, in primo luogo per gli espliciti richiami al passato matildico e per la definizione di Guastalla come *curia regalis*, cui si riconosceva la piena giurisdizione militare e civile sul territorio che le competeva, la facoltà di infliggere pene, anche capitali ("gladii potestatem") e l'autonomia in materia di esercizio della giustizia, cui erano sottoposti anche i chierici ("non obstante privilegio fori").⁶⁰ Era prevista l'esenzione dal teloneo e da ogni prelievo per chiunque possedesse un mulino (fatto salvo un contributo

⁵⁶ Si vedano ancora gli ultimi due documenti citati alla nota 5.

⁵⁷ Muratori, *De bello*, v. 214, e la traduzione in Anonimo Cumano, *La guerra*.

⁵⁸ Su Guastalla nel *De bello et excidio* si rinvia a Fiore, *Il mutamento*, 87 (cui si rimanda, in generale, anche per il tema della militarizzazione delle élite locali nel primo XII secolo); Bordone, "La Lombardia," 342-4; Astegiano, "Il comune," 197-8.

⁵⁹ CDC, vol. II, doc. 249, 87 (1227?). L'originale è in ASCr, Fondo segreto, n. 2020.

⁶⁰ Manfredini, "Ius," sullo *ius gladii*; Banfi, *Habent*, sull'origine del *privilegium fori* (in particolare 88-96).

individuale e annuale di dodici lire imperiali per ciascun mulino) e la libertà di trasporto delle merci all'interno del distretto di Guastalla. Ciò che interessa maggiormente, qui, è la definizione del rapporto con Cremona. Il testo ne descrive le caratteristiche, sebbene in termini non sempre chiarissimi: da un lato, infatti, si faceva divieto ai Guastallesi di “se allibellare” al comune e al vescovo di Cremona – ciò che potrebbe riferirsi sia alla concessione di terre in livello da parte dei primi a favore dei secondi, sia all'ingaggio dei Guastallesi come mercenari.⁶¹ Dall'altro, si specificava che per tutto il tempo in cui questi ultimi fossero stati “in servizio”, che tradurrei come “sotto le armi”, vi sarebbero dovuti andare e restare “a loro spese, e a loro rischio e pericolo verso cose e persone, senza alcun gravame e spesa da parte del comune di Cremona”.⁶² Nonostante i dubbi che lemmi come *se allibellare* e *in servitio* non permettono di dissipare del tutto, il senso complessivo del documento parrebbe coerente: il possesso di Guastalla garantiva ai Cremonesi una base di reclutamento che non comportava costi per il comune cittadino, poiché i Guastallesi dovevano prestare servizio gratuito e non potevano essere messi a libro paga (se si accetta la seconda interpretazione di *se allibellare*). Si sarebbe così generato un risparmio significativo per Cremona, tanto più significativo se si tiene a mente l'incremento dell'attività bellica tra 1183 e 1214 descritto prima; un risparmio, supporrei, destinato a compensare le uscite accumulate negli anni del processo.

8. Conclusioni: ‘continuità funzionale’, valore economico, e alcuni raffronti

In conclusione, vale la pena di notare come prelievi, riscossione delle rendite agrarie e diritto a esigere il servizio militare paiano rientrare nella descrizione che, in un recente articolo, Stefan Esders ha dato dei beni del fisco come “pockets of functional continuity”, “sacche di continuità funzionale”: essi, cioè, nonostante i molti rivolgimenti politici da cui furono segnati i secoli dell'alto e del pieno Medioevo, rimasero fonti di risorse essenziali per coloro che si alternarono nell'esercizio dei poteri pubblici.⁶³ Sarebbe sbagliato spiegare in modo automatico l'esistenza di tali prerogative con l'appartenenza di Guastalla e Luzzara al fisco imperiale sin dall'alto Medioevo: alcune tra queste potrebbero essere diventate parte integrante della giurisdizione sulle due *curtes* in periodi successivi. La facoltà di esigere il servizio militare dagli

⁶¹ Uno sguardo anche rapido al *Database of Latin Dictionaries* porta a privilegiare il primo significato, ma le incertezze nell'esprimere il concetto di salario nel Duecento non rendono improbabile il secondo. L'esempio che conosco meglio si trova nei contratti di apprendistato contenuti nei registri di imbreviature lucchesi della prima metà del Duecento, in cui il salario è chiamato *feudum* (Tabarrini, *Estate*, capitolo III). Osservazioni importanti sul tema in Duby, “La seigneurie,” 189-90.

⁶² *Supra* nota 59 (“suis propriis expensis et suis risigis et periculis in rebus et personis, sine aliquo gravamine et expensis communis Cremonae”).

⁶³ Esders, “The Staffelsee Inventory.”

abitanti di Guastalla, in particolare, fu più il risultato dell'incastellamento e della vocazione militare dell'élite locale tra XI e XII secolo (come pare sia avvenuto nella vicina Crema, d'altronde non attestata nelle fonti scritte prima del 1074)⁶⁴ che non un portato dell'origine fiscale della *curtis*. E tuttavia, la tassazione indiretta, il prelievo di sostanziosi censi agrari e lo svolgimento di *corvées* sugli arativi e sulle vigne della riserva monastica derivarono senz'altro dall'antica concessione di un vasto e compatto blocco di terra demaniale a San Sisto, organizzato secondo il modello del sistema curtense e dotato di attribuzioni di natura pubblica; la leva militare vi si aggiunse, proporrei, in conseguenza della localizzazione del potere politico, e dunque della creazione di quella che possiamo continuare a chiamare signoria di banno.

Guastalla e Luzzara sono, insomma, un esempio di continuità nel cambiamento. Concesse a un monastero imperiale sul finire del secolo IX, il loro possesso fu fino agli anni Venti del XII una questione che riguardava i sovrani, l'alta aristocrazia ecclesiastica e una casata di rango elevatissimo come i Canossa; dopo, in seguito al 'mutamento signorile', tale possesso divenne un fatto sempre più locale, oggetto di divisioni e poi di dispute da parte delle élite dei nascenti comuni. Che tali dispute siano sorte solo alla fine del XII secolo, però, non pare un caso; la "continuità funzionale" di cui Guastalla e Luzzara erano portatrici aveva assunto allora un nuovo valore economico. Disporre degli introiti e della leva gratuita assicurati dalle due *curtes* rappresentava, per i governi cittadini, una risposta alle nuove necessità di spesa – anch'esse costituite da tasse e guerre – che l'età federiciana aveva creato, e che l'inflazione aveva aggravato. Non basta appellarsi alla debolezza dell'imperatore dopo Legnano per spiegare ciò che avvenne dal 1176 in poi; occorre considerare anche il peso dei vantaggi materiali che avrebbe ottenuto Cremona una volta sottratte Guastalla e Luzzara a San Sisto, al netto degli alti costi del processo. Né va dimenticato il coinvolgimento di Cremona in altri, lunghi contenziosi negli stessi decenni: essi erano concepiti, tutti, come un investimento che valeva il rischio di fare.

Resta da chiedersi, infine, se i profitti che il controllo dei beni fiscali garantiva fossero maggiori rispetto a quelli derivanti dal possesso di *curtes* non fiscali. Solo nuovi studi di taglio comparativo permetteranno di dare una risposta sicura a questa domanda. Può comunque essere utile richiamare le osservazioni fatte da François Menant nella sua monografia sulle campagne di Brescia, Cremona e Bergamo, in cui lo studioso francese notava come i centri rurali dell'area lombarda orientale che avevano mostrato il maggior dinamismo economico e la più spiccata capacità contributiva tra XII e XIII secolo provenissero dal fisco regio, o godessero almeno della protezione imperiale: così per Piadena, Soncino, Orzivecchi, Treviglio, Almenno, la Val di Scalve e, più a est, Lazise (oltre, naturalmente, a Guastalla e Luzzara, e si potrebbe ben aggiungere Castelnuovo Bocca d'Adda). Non tutti, certo: lo sviluppo demogra-

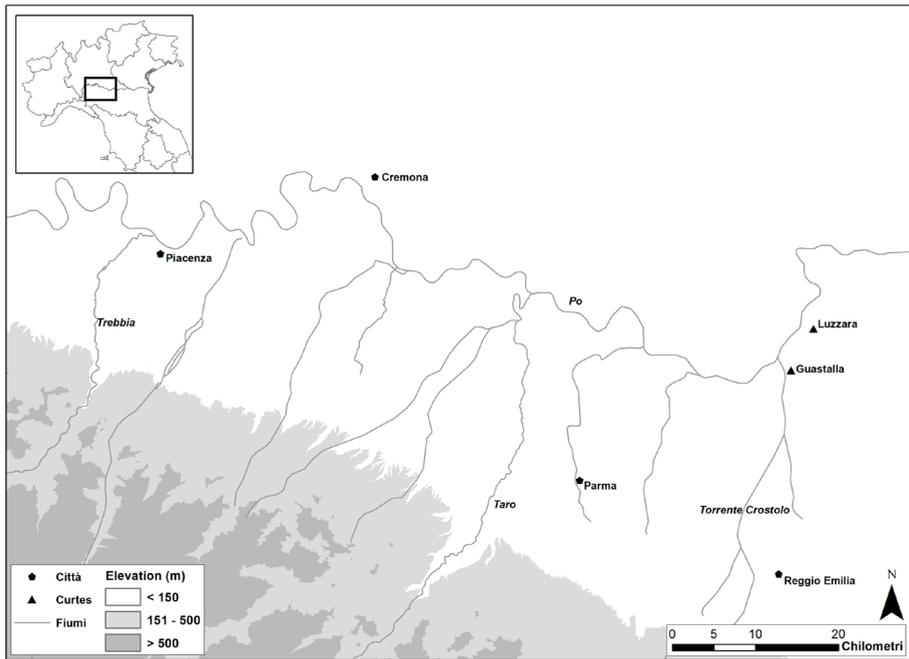
⁶⁴ Menant, "Alle origini," e *Campagnes*, 114-6.

fico e produttivo della già citata Crema pare potersi ricondurre interamente al massiccio trasferimento di *milites* e contadini all'interno del *castrum* negli ultimi decenni del secolo XI; un qualunque legame con il fisco non è documentato, né ipotizzabile.⁶⁵ Nondimeno, che le *curtes* fiscali generassero profitti particolarmente alti non deve stupire qualora si considerino due fattori: la loro collocazione lungo i principali assi della viabilità terrestre e fluviale o in luoghi dove si concentravano risorse importanti (come il ferro della Val di Scalve, di cui parla Maria Elena Cortese in questa sezione monografica); e i redditi – sotto forma di prelievi signorili e prodotti della riserva – che il loro possesso permetteva di ricavare. Se è certamente vero che all'alba del Duecento la giurisdizione su molte *curtes* e castelli del centro-nord Italia, di origine fiscale e non, implicava l'esazione di oneri vari e talora gravosi, la ricchezza generata dal pedaggio presso il distretto di Guastalla, eredità dell'antica facoltà di esigere tributi concessa al cenobio sistino, non sembra avere eguali tra XII e XIII secolo.⁶⁶

Nel pieno Medioevo, insomma, i beni del fisco imperiale erano ancora tendenzialmente eccezionali: in questo senso, penso, si può affermare che la loro storia sia uno specchio della storia economica medievale nel suo complesso, poiché essi furono i naturali catalizzatori di alcune trasformazioni più profonde e generali nei settori della produzione, dello scambio e della tassazione.

⁶⁵ Menant, *Campagnes*, 545-52 su Almenno, 491-4 sulle altre località. Su Crema *supra*, nota 64.

⁶⁶ Oltre ai già citati lavori di Menant e Racine, alcuni esempi di quadri regionali su *curtes*, castelli e diritti ad essi collegati tra XII e XIII secolo in Carocci, *Baroni*, 261-6; Collavini, *Honorabilis domus* (548-9 sul pedaggio per l'ingresso nella contea aldobrandesca e *passim*); Sergi, "Comune," (per alcuni cenni ai pedaggi prelevati dal vescovo di Torino su terre e castelli appartenenti al patrimonio episcopale sul finire del XII secolo); Grillo, *Milano*, 604-19; Rippe, *Padoue*, 294-322; Cortese, *Signori* (30 per i pedaggi imposti dai conti Alberti); Fiore, *Signori*, 319-36 (333 sgg. per lo scarso peso dei *passagia* intorno al 1200 tra Umbria e Marche – comunque prelevati esclusivamente presso una dozzina di *castra* di origine fiscale); Tomei, *Milites elegantes* (221, 258, 265 per alcuni esempi di pedaggio). L'esempio di distretto castrense del primo Duecento più simile a Guastalla di cui sono a conoscenza è Santa Maria a Monte, nel medio Val d'Arno, antica *curtis* dei presuli di Lucca (che tuttavia avevano, con ogni verosimiglianza, beneficiato della devoluzione di diritti pubblici da parte dei marchesi di *Tuscia*). Anche se non conosciamo l'importo esatto del *pedagium* presso Santa Maria – e d'altronde l'utilizzo di valute diverse rispetto al nord Italia rende i confronti difficili – questo pare essere stato meno redditizio che a Guastalla: Morelli, "La 'signoria' del vescovo." È opportuno poi citare almeno il caso di Bergamo: prelevato in occasione della fiera di Sant'Alessandro presso la *curtis* regia di *Murgula*, i proventi del pedaggio furono concessi ai canonici di San Vincenzo da Berengario I e divennero oggetto di una controversia nel 1189 (Mainoni, *Economia*, 85-6). Pedaggi consistenti sono testimoniati per l'attraversamento dei territori cittadini (ma si tratta, evidentemente, di altra questione rispetto a quella dei centri rurali): esempi sono Piacenza (*supra*) e Genova (Buongiorno, "I pedaggi").



Carta 1. Guastalla, Luzzara e la media valle del Po

Opere citate

- Affò, Ireneo. *Istoria della città, e del ducato di Guastalla*. Guastalla: Stamperia di Salvatore Costa e Compagno, 1785-87, voll. 1-4.
- Anonimus Cumanus, *De bello et excidio urbis Comensis*. In *Rerum Italicarum Scriptores*, 5, 399-458. Milano: Tipografia della Società Palatina, 1724.
- Astegiano, Lorenzo. "Il comune di Cremona e il possesso di Guastalla e Luzzara nel secolo XII." *Archivio storico lombardo* 9 (1882): 193-251.
- Baietto, Laura. *Il Papa e le città: Papato e comuni in Italia centro-settentrionale durante la prima metà del XIII secolo*. Spoleto: CISAM, 2007.
- Banfi, Antonio. *Habent illi iudices suos: Studi sull'esclusività della giurisdizione ecclesiastica e sulle origini del privilegium fori in diritto romano e bizantino*. Milano: Giuffrè, 2005.
- Blumenthal, Uta-Renate. "Pasquale II e il Concilio di Guastalla del 1106." In *1106: Il Concilio di Guastalla e il mondo di Pasquale II. Atti del convegno per il nono centenario del concilio di Pieve di Guastalla (26 maggio 2006)*, a cura di Glauco Maria Cantarella, e Daniela Romagnoli, 19-33. Alessandria: Edizioni dell'Orso, 2007.
- Bollea, Luigi Cesare, cur. *Documenti degli archivi di Pavia relativi alla storia di Voghera, 929-1300*. Pinerolo: Tipografia Cajo Rossetti (Pavia), 1910.
- Bonazzi, Giuliano, cur. *Chronicon Parmense ab anno MXXXVIII usque ad annum MCCCXXXVIII*. Vol. 9/9 di *Rerum Italicarum Scriptores*. Città di Castello: Editore S. Lapi, 1902.
- Bordone, Renato. "I comuni italiani nella prima Lega Lombarda: Confronto di modelli istituzionali in un'esperienza politico-diplomatica." In *Kommunale Bündnisse Oberitaliens und Oberdeutschlands im Vergleich*, a cura di Helmut Maurer, 45-58. Sigmaringen: Thorbecke (Konstanzer Arbeitskreis für mittelalterliche Geschichte: Vorträge und Forschungen, 33), 1987.
- Bordone, Renato. "La Lombardia nell'età di Federico I." In *Storia d'Italia*, dir. Giuseppe Galasso. Vol. 6, 317-84. Torino: UTET, 1998.
- Bordone, Renato. "L'enigmatico elenco dei beni fiscali 'in Lombardia' al tempo di Federico Barbarossa: Alcune proposte interpretative." In *Studi sul Medioevo per Andrea Castagnetti*, a cura di Massimiliano Bassetti, Antonio Ciaralli, Massimo Montanari, Gian Maria Varani, 59-73. Bologna: Clueb, 2011.
- Buongiorno, Mario. "I pedaggi a Genova (XII-XV sec.)." In *Serta antiqua et mediaevalia*, vol. 5, *Società e istituzioni del medioevo ligure*, 55-65. Roma: Bretschneider, 2001.
- Carocci, Sandro. *Baroni di Roma: Dominazioni signorili e lignaggi aristocratici nel Duecento e nel primo Trecento*. Roma: École française de Rome – ISIME, 1993.
- Castignoli, Piero. "Piacenza di fronte al Barbarossa." In *Storia di Piacenza*, vol. 2, *Dal vescovo conte alla signoria (996-1313)*, 128-86. Piacenza: Cassa di Risparmio di Piacenza, 1984.
- Castignoli, Piero e Racine, Pierre. "Due documenti contabili del comune di Piacenza nel periodo della Lega lombarda (1170-1179)." *Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica* 3 (1978): 35-92.
- Capitani, Ovidio. *Immunità vescovili ed ecclesiologia in età "pregregoriana" e "gregoriana": L'avvio alla "restaurazione"*. Spoleto: CISAM, 1966.
- Capitani, Ovidio. "La riforma della chiesa e la lotta per le investiture." In *L'Italia dell'alto Medioevo*. Vol. 5 di *Storia della società italiana*, diretta da Giovanni Cherubini et al., 279-344. Milano: Nicola Teti editore, 1984.
- Cimino, Roberta. "Angelberga: Il monastero di San Sisto di Piacenza e il corso del fiume Po." *Reti Medievali Rivista* 13, no. 2 (2012): 141-62.
- Coleman, Edward. "Disputed Possession, Legal Process, and Memory in Thirteenth-Century Lombardy: The Case of Guastalla and Luzzara (1193-1227)." In *Italy and Early Medieval Europe: Papers for Chris Wickham*, a cura di Ross Balzaretto, Julia Barrow and Patricia Skinner, 274-90. Oxford: Oxford University Press, 2018.
- Collavini, Simone Maria. *Honorabilis domus et spetiosissimus comitatus: Gli Aldobrandeschi da 'conti' a 'principi territoriali' (secoli IX-XIII)*. Pisa: Ets, 1998.
- Collavini, Simone Maria. "I beni fiscali in Tuscia tra X e XI secolo: Forme di circolazione e ricadute sulle forme documentarie." In *'Dark Matter': History and Archaeology of Fiscal Estates in Medieval Italy (8th-11th c.)*, a cura di Giacomo Vignodelli, e Paolo Tomei. Leiden: Brill, c.s.
- Cortese, Maria Elena. "L'Impero e la Toscana durante il regno di Federico Barbarossa." *Reti Medievali Rivista* 18, no. 2 (2017): 49-88.

- Cortese, Maria Elena. *Signori, castelli, città: l'aristocrazia del territorio fiorentino tra X e XII secolo*. Firenze: Olschki, 2007.
- D'Acunto, Nicolangelo. *La lotta per le investiture: Una rivoluzione medievale (998-1122)*. Carocci: Roma, 2020.
- del Mercato, Evelina. *Il monastero di San Sisto di Piacenza: Dalla fondazione alla sostituzione della comunità monastica femminile (IX-XII secc.)*. Tesi magistrale in Storia delle donne e di genere nel Medioevo, Alma Mater Studiorum Università di Bologna, rel. Prof. Tiziana Lazzari, a.a. 2021-22.
- Database of Latin Dictionaries*. Turnhout: Brepols, 2005- (on-line, consultato il 10/01/2023).
- Drei, Giovanni, cur. *Le carte degli Archivi Parmensi del secolo XII*. Vol. 3 di *Le carte degli Archivi Parmensi*. Parma: Archivio di Stato, 1950.
- Duby, Georges. "La seigneurie et l'économie paysanne: Alpes du Sud, 1338." In Duby, Georges. *Hommes et structures du moyen âge*, 167-201. Paris - La Haye: Mouton, 1973 (II ed.).
- Esders, Stefan. "The Staffelsee Inventory: Carolingian Manorial Economy, Mobility of Peasants, and 'Pockets of Functional Continuity' in the Transition from Antiquity to the Middle Ages." *The Journal of European Economic History* 49 (2020): 206-50.
- Falconi, Ettore, cur. *Le carte cremonesi dei secoli VIII-XII*. 2 voll. Cremona: Ministero per i beni culturali e ambientali, Biblioteca Statale di Cremona, 1979-84.
- Fiore, Alessio. *Il mutamento signorile: Aspetti di potere e comunicazione politica nelle campagne dell'Italia centro-settentrionale (1080-1130 c.)*. Firenze: Firenze University Press, 2017.
- Fiore, Alessio. "L'Impero come signore: Istituzioni e pratiche di potere nell'Italia del XII secolo." *Storica* 10 (2004): 31-60.
- Fiore, Alessio. *Signori e sudditi: Strutture e pratiche del potere signorile in area umbro-marchigiana (secoli XI-XIII)*. Spoleto: CISAM, 2010.
- Fumagalli, Vito. *Le origini di una grande dinastia feudale: Adalberto-Atto di Canossa*. Tübingen: Niemeyer, 1971.
- Fumagalli, Vito. *Terra e società nell'Italia padana: I secoli IX e X*. Bologna: Arti grafiche Tamari, 1974.
- Galetti, Paola. *Una campagna e la sua città: Piacenza e territorio nei secoli VIII-X*. Bologna: CLUEB, 1994.
- Getschmann, Katrin. "Monachos ob reformandam religionem in eandem ecclesiam introduxit. Das Kloster San Sisto in Piacenza am Beginn des zwölften Jahrhunderts." In *Konflikt und Wandel um 1100: Europa im Zeitalter von Feudalgesellschaft und Investiturstreit*, hrsg. von Thomas Kohl, 133-54. Berlino-Boston: De Gruyter, 2020.
- Ginatempo, Maria. *Prima del debito: Finanziamento della spesa pubblica e gestione del deficit nelle grandi città toscane (1200-1350 ca.)*. Firenze: Olschki, 2000.
- Golinelli, Paolo. "Matilde ed Enrico V." In *I poteri dei Canossa da Reggio Emilia all'Europa. Atti del convegno internazionale di studi (Reggio Emilia - Carpineti, 29-31 ottobre 1992)*, a cura di Paolo Golinelli, 455-78. Bologna: Patron, 1994.
- Grillo, Paolo. *Milano in età comunale (1183-1276): Istituzioni, società, economia*. Spoleto: CISAM, 2001.
- Güterbock, Ferdinando. "Alla vigilia della Lega Lombarda: Il dispotismo dei vicari imperiali a Piacenza." *Archivio Storico Italiano* 95 no.1-2 e nn. 3-4 (1937): 188-217 e 64-77, 181-92.
- Kehr, Paul Fridolin. *Aemilia sive Provincia Ravennas*. Vol. 5 di *Italia Pontificia*. Berlino: Weidmann, 1911.
- La Rocca, Cristina. "Les cadeaux nuptiaux de la famille royale en Italie." In *Dots et douaires dans le haut Moyen Âge. Actes de la table ronde 'Morgengabe, dos, tertium... et les autres: Les transferts patrimoniaux en Europe occidentale, VIII^e-IX^e siècle' (Lille - Valenciennes, 2-4 mars 2000)*, éd. par Régine Le Jan, Laurent Feller, et François Bougard, 499-526. Roma: École française de Rome, 2002.
- La Rocca, Cristina. "Angelberga, Louis's II Wife, and her Will." In *Ego Trouble: Authors and their Identities in the Early Middle Ages*, ed. by Richard Corradini, Matthew Bryan Gillis, Rosamond McKitterick, and Irene van Reenswoude, 221-26. Vienna: Österreichische Akademie der Wissenschaften, 2010.
- Lazzari, Tiziana. "Aziende fortificate, castelli e pievi: Le basi patrimoniali dei poteri dei Canossa e le loro giurisdizioni." In *Matilde e il tesoro dei Canossa tra castelli, monasteri e città*, a cura di Arturo Calzona, 96-115. Milano: Silvana Editoriale, 2008.
- Lazzari, Tiziana. "San Sisto e il suo patrimonio nel cuore del Regno italico (sec. X)." In *San*

- Sisto: Un'abbazia benedettina dalle origini al Rinascimento*, 63-73. Piacenza: Edizioni Scritture, 2022.
- Lucioni, Alfredo. "L'arcivescovo Anselmo IV da Bovisio e la società milanese alla fine dell'XI secolo." In *Deus non voluit: I Lombardi alla prima crociata (1100-1101). Dal mito alla ricostruzione della realtà. Atti del convegno (Milano, 10-11 dicembre 1999)*, a cura di Giancarlo Andenna e Renata Salvarani, 121-217. Milano: Vita e Pensiero, 2003.
- Mainoni, Patrizia. "A proposito della 'rivoluzione fiscale' nell'Italia settentrionale del XII secolo." *Studi Storici* 44 (2003): 5-42.
- Mainoni, Patrizia. *Economia e politica nella Lombardia medievale: Da Bergamo a Milano fra XIII e XV secolo*. Cavallermaggiore: Gribaudo, 1994.
- Manaresi, Cesare, cur. *I placiti del "Regnum Italiae"*. 3 voll. Roma: Tipografia del Senato, 1955-60.
- Manarini, Edoardo. "Politiche regie e attivismo aristocratico nell'Emilia carolingia: Il monastero di S. Silvestro di Nonantola." *Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici* 30 (2017): 7-74.
- Mancassola, Nicola. "Il ruolo dei beni fiscali nella formazione del patrimonio fondiario di San Silvestro di Nonantola e il quadro patrimoniale dell'Emilia centro-orientale in età carolingia." Parte della relazione tenuta al convegno *Nonantola e il territorio modenese in età carolingia (Nonantola, 24-25 ottobre 2014)*, disponibile on-line: <https://univr.academia.edu/NicolaMancassola>.
- Manfredini, Arrigo. "*Ius gladii*." *Annali dell'Università di Ferrara – Scienze giuridiche*, Nuova Serie, 5 (1991): 103-26.
- Menant, François. "Alle origini della società cremasca: L'immigrazione bergamasca e cremonese." In François Menant, *Lombardia feudale: Studi sull'aristocrazia padana nei secoli X-XIII*, 245-76. Milano: Vita e Pensiero, 1992.
- Menant, François. *Campagnes lombardes du Moyen Âge: L'économie et la société rurales dans la région de Bergame, de Crémone et de Brescia du X^e au XIII^e siècle*. Roma: École française de Rome, 1993.
- Menant, François. "La prima età comunale." In *Storia di Cremona: Dall'alto Medioevo all'età comunale*, a cura di Giancarlo Andenna, 198-281. Cremona: Bolis edizioni, 2004.
- Morelli, Paolo. "La 'signoria' del vescovo di Lucca a Santa Maria a Monte, secoli X-XII." In *Pozzo di Santa Maria a Monte: Un castello del Valdarno lucchese nei secoli centrali del medioevo. Atti del convegno (Villa di Pozzo, 21 settembre 1997)*, a cura di Paolo Morelli, 105-42. S. Maria a Monte: Associazione "Storie Locali S. Maria a Monte & Dintorni", 1998.
- Musajo Somma, Ivo. "San Sisto di Piacenza: Pagine di storia monastica." In *I corali benedettini di San Sisto a Piacenza. Catalogo della Mostra di Piacenza, 2011-2012*, a cura di Milvia Bollati, 1-29. Bologna: Istituto per i beni artistici, culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna - Editrice Compositori, 2011.
- Noto, Antonio, cur. *Liber Datii Mercantie Communis Mediolani: Registro del secolo XV*. Milano: Università Luigi Bocconi, 1950.
- Oppl, Ferdinand. *Federico Barbarossa*. Genova: ECIG, 1998.
- Pisati, Giannantonio. *Cum causa magna sit et ardua: Le pergamene della lite tra il crociato Anselmo Selvatico, il Monastero di S. Sisto di Piacenza, il Comune e la Collegiata di S. Agata di Cremona per il possesso di Castelnuovo Bocca d'Adda (1226-1234), con uno studio sulla topografia castelnovese fino al XVII secolo*. Tesi di laurea specialistica in filologia moderna, Università degli Studi di Pavia, rel. Prof. Gastone Breccia, a.a. 2006-7.
- Pisati, Giannantonio. "Dalla villa Roncarioli al borgo fortificato di Castelnuovo Bocca d'Adda: Evoluzioni toponomastiche e dell'insediamento dal X al XIII secolo." *Bollettino Storico Cremonese* 15-16 (2008-9): 19-56.
- Pölnitz-Kehr, Gudila Freifrau. "Kaiserin Angilberga: Ein Excursus zur Diplomatie Kaiser Ludwigs II. von Italien." *Historisches Jahrbuch* 60 (1940): 429-40.
- Racine, Pierre. "Aristocrazia mercantile e governo comunale a Piacenza nel XIII secolo." In *Strutture del potere ed élites economiche nelle città europee dei secoli XII-XVI*, a cura di Giovanna Petti Balbi, 119-33. Napoli: Liguori, 1996.
- Racine, Pierre. "Lo sviluppo dell'economia urbana." In *Storia di Piacenza*, vol. 2, *Dal vescovo conte alla signoria (996-1313)*, 75-105. Piacenza: Cassa di Risparmio di Piacenza, 1984.
- Racine, Pierre. *Plaisance du X^{ème} à la fin du XIII^{ème} siècle: Essai d'histoire urbaine*. Thèse présentée devant l'Université de Paris I le 5 mars 1977. 3 voll. Lille: Atelier de Reproduction des thèses, Université de Lille III, 1979.

- Renard, Étienne. “La politique militaire de Charlemagne et la paysannerie franque.” *Francia: Forschungen zur westeuropäischen Geschichte* 36 (2009): 1-34.
- Rinaldi, Rossella, Carla Villani, e Paolo Golinelli, Paolo, cur. *Codice diplomatico polironiano (961-1125)*. Vol. 1. Bologna: Patron, 1993.
- Rinaldi, Rossella e Paolo Golinelli, cur. *Codice diplomatico polironiano (1126-1200)*. Vol. 2. Bologna: Patron, 2011.
- Rippe, Gérard. *Padoue et son contado (X^e-XIII^e siècles): Société et pouvoirs*. Roma: École française de Rome, 2003.
- Rossi, Simona. “Arduino vescovo di Piacenza (1121-1147) e la chiesa del suo tempo.” *Aevum* 66, n° 2 (1992): 197-232.
- Rossi, Simona. “Piacenza dal governo vescovile a quello consolare: L’episcopato di Arduino (1121-1147).” *Aevum* 68, n° 2 (1994): 323-38.
- Rovere, Antonella, cur. *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*. Vol. I.1. Genova: Società Ligure di Storia Patria, 1992.
- Roversi Monaco, Francesca. *La corte di Guastalla nell’alto Medioevo*. Bologna: CLUEB, 1995.
- Sergi, Giuseppe. “Comune, vescovo, pedaggi del Torinese: due documenti della fine del XII secolo.” In *Medioevo, Mezzogiorno, Mediterraneo: Studi in onore di Mario Del Treppo*, a cura di Gabriella Rossetti e Giovanni Vitolo, 241-8. Napoli: Liguori, 2000.
- Schiaparelli, Luigi, cur. *I diplomi di Berengario I*. Roma: Forzani e C. tipografi del Senato, 1903.
- Solmi, Arrigo. “Le diete imperiali di Roncaglia e la navigazione del Po presso Piacenza.” *Archivio Storico per le Province Parmensi*, Nuova Serie, 10 (1910): 59-170.
- Tabarrini, Lorenzo. *Estate Management around Florence and Lucca (1000-1250)*. Oxford: Oxford University Press, 2023, c.s.
- Tomei, Paolo. *Milites elegantes: Le strutture aristocratiche nel territorio lucchese (800-1100 c.)*. Firenze: Firenze University Press, 2019.
- Vallerani, Massimo. “Introduzione generale: Il comune di Cremona e le sue alleanze tra XII e XIII secolo.” *Bollettino Storico Cremonese*, Nuova Serie, 5 (*I patti tra Cremona e le città della regione padana, 1183-1214*) (1998): 3-15.
- Vignati, Cesare. *Storia diplomatica della Lega Lombarda*. Prefazione e aggiornamento bibliografico di Raoul Manselli. Torino: Bottega d’Erasmus, 1966.
- Violante, Cinzio. “Le origini del debito pubblico e lo sviluppo costituzionale del Comune.” In Cinzio Violante, *Economia, società, istituzioni a Pisa nel Medioevo*, 67-100. Bari: Dedalo, 1980.
- Wickham, Chris. “Beni pubblici: a provisional typology.” In *Biens publics, biens du roi: Les bases économiques des pouvoirs royaux dans le haut Moyen Âge / Beni pubblici, beni del re: Le basi economiche dei poteri regi nell’alto medioevo*, a cura di François Bougard, e Vito Loré, 413-22. Turnhout: Brepols, 2019.
- Zaninoni, Anna. “Cotrebba da Curtis a possessione di S. Sisto (secoli IX-XV).” *Bollettino Storico Piacentino* 96, n° 1 (2001): 35-58.
- Zaninoni, Anna. “Ponti, guadi, porti: I diritti d’acqua del monastero di S. Sisto di Piacenza tra XII e XVI secolo.” *Bollettino Storico Piacentino* 94, n° 2 (1999): 251-74, ora anche in *Studi sull’Emilia occidentale nel Medioevo: Società e Istituzioni*, a cura di Roberto Greci, 253-76. Bologna: CLUEB, 2001.

Lorenzo Tabarrini
lorenzo.tabarrini3@unibo.it
Alma Mater Studiorum Università di Bologna